

VIVERE NEL REGIME DEL DONO

La vita comune necessita del riconoscimento della propria dimensione di peccato ed è resa possibile solo dalla lotta spirituale contro le proprie precise tendenze di peccato

Tutta la fecondità della vita religiosa dipende dalla qualità della vita fraterna in comune. -- Se però si propone questa testimonianza della vita religiosa all'azione apotropaica o all'auto-realizzazione personale le comunità religiose perdono la loro forza evangelizzatrice e non sono più quelle realtà che s. Bernardo definì con bella espressione "collocae amoris" cioè luoghi dove si impara ad amare il Signore e a diventare giorno dopo giorno, figli di Dio e quindi fratelli e sorelle.

La vita comune definisce il cuore e costituisce la testimonianza propria della vita religiosa. Sull'esempio di coloro che abbandonarono tutto per stare con Gesù (Mc 3, 15) formando una comunità fraterna (Mc 3, 31-35) i religiosi trovano nella vita comunitaria la struttura loro propria in cui il calibrato diventa mobile e pieno di senso. Dove il senso e anche la qualità della vita comune è dato dalla carità reciproca in obbedienza al comando del Signore: "Amatevi come io vi ho amati e da questo saprete che siete miei discepoli" (Gv. 13, 34-35). È nella creata e purificata vita comune che è possibile fare l'esperienza del dinamismo della resurrezione operando il faticoso passaggio dall' "io" all' "noi", da "gli altri per me" a "io per gli altri" e per questo la comunità è veramente scuola di comunione e di amore, la comunità è sacramento dell'esperienza della presenza del Risorto. Tornare avviene alla personalissima confessione di fede: "Mio Signore e mio Dio" (Gv. 20, 28) solo quando è trovata con gli altri fratelli (Gv. 20, 24-26) perché è in mezzo ad essi (Gv. 20, 19, 26) che si manifesta il Risorto.

Luogo di epifania delle negatività e delle debolezze di ciascuno - di simulata provvisoriamente della solitudine - la vita comune diventa così anche il luogo in cui nel faccia a faccia con l'altro, rinnovando ogni giorno

la domanda "Chi è l'altro per me?" si apprende a conoscere se stessi in realtà e ad assumere la responsabilità degli altri, fino a portare i pesi gli uni degli altri, fino a essere quasi ai fratelli e al Signore con libertà, pienezza di coscienza e amore. A questo proposito ammonisce Bernardo: "Chi nasconde la propria miseria nasconde la misericordia da sé".

Sì, attraverso il "labor humilitatis" la coscienza della nostra fragilità, negatività, miseria risorge in capacità di servizio che è ciò che opera la quotidiana ri-fondazione della Comunità rinunciando a ogni autoillusione. Con si rivela palpabile come la comunità sia un "evento dinamico", non un dato già posto una volta per tutte e sempre, e come essa sia costruita dalla condivisione delle povertà e debolezze di ciascuno, non dalla forza di pochi: la vita comune diventa così esperienza della "soliditas peccatorum" "ricreata in" "communio sanctorum".

Momento forte di questa esperienza è il perdono dei peccati, essenziale alla vita comunitaria, non solo come espressione dell'amore ricambiabile, ma anche della fede nelle energie del Risorto che ha dato tale potere ai suoi discepoli (Gv 20, 22-23). Del resto l'autentica vita comune esige non solo una dimensione esterna, rivolta verso l'alto, dell'amore, ma anche una dimensione interiore, grazie alla quale conosciamo l'amore del Signore su di noi e l'insolentazione dell'agape trinitaria in noi: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola, il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui" (Gv 14, 23). Non c'è possibilità di vita comune senza una corrispondente vita interiore e spirituale! In verità la vita comune è costruita dall'ascolto della Parola di Dio quotidianamente predisposto da ciascun membro della comunità. E mentre costruisce la comunità, la Parola di Dio sempre accompagnata dalle energie dello Spirito, rende il singolo stesso "dimora di Dio": la comunità è come l'altro che accogliendo il seme della Parola genera i credenti alla vita secondo lo Spirito. Ci porta cioè a una progressiva purificazione dell'amore, a ordinare il proprio amore, a crescere nell'amore, fino alla capacità di vedere nell'altro il dono del

Sigurate e quindi a vivere nel regime del dono, non del possesso, della pretesa, del paragone, dell' invidia, della gelosia, ecc. che sono tipi negativi del vivere insieme. Per i canoliti è sempre risuonato l'adagio patristico: "Chi conosce i propri peccati e non giudica il fratello è più grande di chi risuona i morti".